

Giappone

L'impero delle lolite

Minori Kitahara, Aera, Giappone

In ritardo rispetto ad altri paesi, Tokyo ha introdotto il divieto di possesso di materiale pedopornografico. Una legge con molti limiti, secondo la femminista Minori Kitahara

All'inizio di giugno un uomo di 32 anni è stato arrestato con l'accusa di aver ucciso brutalmente una bambina nel 2006. Secondo quanto riportato dai mezzi d'informazione, nella sua casa è stata sequestrata una grande quantità di video pornografici con protagonisti minorenni. Non tutti sono d'accordo sul fatto che ci sia un legame tra pedopornografia e crimini sessuali contro i bambini. C'è chi pensa che la prima sia la causa scatenante dei secondi e chi ritiene, al contrario, che possa essere un deterrente. Comunque stiano le cose, in un paese dove i bambini continuano a essere vittime di abusi, è necessario interrogarsi su come la società giapponese si pone rispetto alla pedopornografia.

Junior idol e lolicon

Il 18 giugno il parlamento ha approvato una modifica alla legge del 1998 che vietava la produzione e la distribuzione di materiale pedopornografico, proibendone anche il possesso. In realtà questa legge ha diversi limiti. La definizione di pornografia infantile comprende ogni rappresentazione di atti sessuali con persone che hanno meno di 18 anni, o "tutto ciò che possa eccitare o stimolare il desiderio sessuale attraverso la presenza di bambini completamente o parzialmente nudi". Eppure le lacune della legge sono evidenti dato che questa, per esempio, esclude dal "materiale che stimola il desiderio sessuale" le immagini di bambine in costume da bagno in pose ammiccanti. Tanto che i cosiddetti prodotti con *junior idol* - bambine minori di dieci anni che appaiono in video o libri fotografici in costume da bagno o sotto la doccia -

continuano a essere tranquillamente venduti nelle librerie e nei minimarket. Il divieto non comprende nemmeno i video per adulti che mostrano rapporti sessuali tra uomini e donne che si atteggiavano a scolarette, con tanto di cartella in spalla. Inoltre dalla norma sono esclusi gli anime, i manga e i videogiochi in cui sono riprodotti stupri e omicidi di bambini, che nelle opere di fantasia sono permessi. Anche se è spesso oggetto di dibattito, la pedopornografia in Giappone è tollerata.

In diversi paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti, ogni accenno di pornografia infantile è punito come violazione dei diritti dei bambini, anche se si tratta di un film d'animazione o di un'attrice maggiorenni dall'aspetto infantile. La legge giapponese, invece, punta solo a tutelare i bambini reali che vengono fotografati o filmati allo scopo di produrre materiale pornografico. In altre parole, qualsiasi tipo di prodotto che stimoli fantasie a sfondo pedofilo, dato che ha mercato, continua a essere ammesso, protetto e consumato.

Da sapere Terreno ambiguo

◆ L'emendamento alla legge sulla pedopornografia approvato il 18 giugno 2014 dal parlamento giapponese prevede una pena fino a un anno di carcere o il pagamento di una multa fino a un milione di yen per chi possiede materiale pedopornografico. Secondo la polizia giapponese i casi di minori coinvolti nell'industria pornografica sono aumentati di dieci volte rispetto al 2000. "I dati dell'Onu mostrano che il Giappone è il primo produttore e consumatore mondiale di pornografia infantile", ricorda Jake Adelstein su *The Daily Beast*. "A quanto scrive l'economista Takashi

Kadokura nel libro *Sexnomics*, un giapponese su dieci ammette di aver visto o di possedere materiale pedopornografico". Dalla legge è stata tolta una clausola che chiedeva l'apertura di un'indagine approfondita per stabilire se includere nella categoria anche i manga, gli anime e i videogiochi erotici con protagonisti infantili, la cosiddetta pedopornografia simulata. "Finché non sarà provato che questi prodotti di finzione spingono chi ne fa uso ad atti criminali, non si possono bandire", scrive Adelstein riportando le parole di Mineyuki Fukuda, deputato del Partito liberaldemocratico che ha

sostenuto l'emendamento. "Il parlamento ha fatto bene a cancellare una clausola che avrebbe potuto limitare la libertà di espressione", scrive l'*Asahi Shimbun*. "Ma rimane ambigua la definizione legale di pornografia infantile", continua il quotidiano, "in particolare la dicitura 'materiale che eccita e stimola il desiderio sessuale' farà discutere". "Alcuni esperti sostengono che per prevenire i reati provocati dalla pedofilia, le restrizioni legali dovrebbero basarsi prima di tutto sull'evidenza di abuso sessuale, più che su elementi legati al desiderio sessuale.



CHRIS MCCRATH (GETTY IMAGES)

Lavorando nel mondo dei *sex toys* da vent'anni cerco di rispettare le fantasie erotiche di ciascuno. Tuttavia, mi trovo senza parole di fronte alle dimensioni del mercato *lolicon* (contrazione di *lolita complex*, termine che indica sia l'attrazione sessuale per le minorenni sia i prodotti come anime e manga che su quella fanno le-



Tokyo, 19 giugno 2014

e una cartella. Devi solo evitare di rifletterci troppo”, spiega un rappresentante di una grande casa di distribuzione video. “Mi dico sempre che sto contribuendo a limitare i crimini sessuali”, racconta il commesso di un negozio di questo tipo di dvd. Un impiegato di un’azienda straniera che vende per corrispondenza racconta che dalla sede centrale gli hanno chiesto se stavano commettendo un reato. “Vendiamo una montagna di materiale che ha tutto l’aspetto di essere pedopornografico”, ammette aggiungendo con una risata sarcastica: “Ma è la cultura giapponese”. Non ha saputo darmi un’altra spiegazione.

Ad Akihabara (il quartiere di Tokyo paradiso dell’elettronica e di manga e anime) si vendono moltissimi prodotti *lolicon* e spesso si organizzano incontri tra le *junior idol* e i loro fan. Qui ogni settimana si allestiscono set fotografici con modelle bambine e incontri aperti al pubblico per la firma degli autografi. In un negozio vedo una *idol* di otto anni: “Miao! Ho otto anni, sono solare e faccio la seconda elementare”. La bambina si mette in posa mentre gli uomini vanno a stringerle la mano e a farsi fotografare insieme a lei. Anche nei negozi delle grandi aziende di elettronica, come quelli di Sofmap, ogni settimana si fanno servizi fotografici con bambine delle scuole elementari e medie in costume da bagno.

Non punire la fantasia

Ho visto diversi video etichettati come “prodotti *junior idol*”. Le protagoniste si presentano come alunne dei primi anni delle elementari e parlano dei loro piatti preferiti. Naturalmente non dicono frasi né assumono atteggiamenti espliciti. Sono solo seguite dalla telecamera mentre mangiano il gelato, mentre si fanno la doccia, si insaponano o giocano in bikini mettendo in mostra il sedere.

La provocazione del desiderio maschile è abilmente camuffata da una sorta di film per famiglie. Anzi, lo spettatore si illude che a provare un forte desiderio sia la ragazzina che racconta di voler fare la *idol* da grande. E questo atteggiamento non è molto diverso dalla spensieratezza di un fan delle AKB48, la band di musica pop giapponese formata da decine di ragazzine, alcune minorenni.

La pedopornografia è sempre stata considerata un problema che riguarda solo “qualche perverso”, senza che fosse mai

affrontata seriamente come una questione che interessa tutta la società giapponese. Anche la legge che dovrebbe regolarla si fonda su questa carenza di fondo. Quella giapponese è innanzitutto una società indulgente nei confronti degli appetiti sessuali degli uomini. Alcuni ammettono l’esistenza della pedofilia ma non la vedono come un problema, come se la tollerassero. Così, se rimane solo una fantasia, diventa accettabile.

Non dovremmo forse affrontare il problema più seriamente? In realtà molto di ciò che appartiene alla sfera della “fantasia” è già tollerato: eccitarsi davanti a una bambina di sette anni allegra e spensierata in costume da bagno; divertirsi sfogliando manga con scene di sesso che coinvolgono minorenni; acquistare online un giocattolo a forma di genitali femminili e riceverlo a casa il giorno dopo; o ancora, guardare un videogioco porno in cui una bambina viene stuprata. E poi, è giusto dire che nei video pornografici con “donne che sembrano bambine” non ci sono vittime di violenze? In nome di chi parlano le persone che sostengono senza pudore una ragazzina che sogna di diventare una *idol*? “Le ho dato la mano con cui mi ero toccato”, scrivono su internet alcuni partecipanti agli eventi con le *junior idol*. Non sono forse dei criminali gli adulti che fanno indossare il costume da bagno a delle bambine, sapendo poi di suscitare atteggiamenti simili?

Mentre giravo per Akihabara per fare interviste sul tema mi sarei aspettata di imbattermi in uomini dall’aspetto bizzarro. È facile, infatti, considerare il consumo di pornografia infantile come il problema di una piccola parte di uomini “mentalmente spostati”. In realtà, così come i locali dove si esibiscono donne seminude sono frequentati da normali impiegati sulla quarantina vestiti con completi impeccabili, anche agli incontri con le *junior idol* ho incontrato normalissimi uomini di ventitrent’anni. Ma quand’è che il gusto *lolicon* è diventato normale in Giappone? Perché vedere le minorenni come merci sessuali è accettabile? ♦ *mz*

L'AUTRICE

Minori Kitahara è una femminista giapponese, autrice di vari libri sulle questioni di genere e la sessualità. È stata la prima ad aprire un sex shop per sole donne. Scrive su diversi periodici giapponesi tra cui Aera, Shūkan Kinyōbi, Shūkan Asahi e Fujin Koron.

va) e alla sua espansione in Giappone. Il commercio dei giocattoli sessuali fattura ogni anno circa 30 miliardi di yen (216 milioni di euro). Il 70 per cento delle vendite è formato da accessori per la masturbazione maschile e, tra questi, gli oggetti del genere *lolicon* sono sempre più popolari. Sulle confezioni, per esempio, ci sono disegnate bambine con bavaglino o in mutande insieme a scritte come “sono tua” o “mettimelo dentro, papi”. Le istruzioni del prodotto, poi, contengono frasi come “prova l’elasticità della pelle di una bambina”, oppure “è vergine e si allarga a seconda delle tue dimensioni”. Nei sex shop sono esposti giocattoli a forma di genitali femminili accompagnati da slogan tipo: “Fuori sembra una bambina, ma dentro è una ragazza precoce”.

Prodotti del genere non sono soggetti ad alcuna legge e ogni mese in Giappone se ne vendono diverse decine di migliaia. Quando si affronta l’argomento, molti uomini liquidano il fenomeno come limitato a “qualche perverso” e negano di avere tendenze *lolicon*. Chi vende articoli per adulti, però, sa che non si tratta di un mercato di nicchia, ma di un settore molto più vasto di quanto si pensi, alla portata di tutti e in rapida crescita.

“Se vuoi vendere molto fai indossare a una ragazza un cappellino giallo da scolara